Maria Zegarelli

> In numerose città si sono svolte senza problemi decine e decine di iniziative Pisanu: confermato lo spirito di Firenze

> Per il magistrato toscano l'alto senso civico delle proteste di questi giorni si è incontrato «con la grande consapevolezza e prudenza delle forze dell'ordine»

«Manifestazioni pacifiche, nessun reato»

Il Viminale riconosce la correttezza dei cortei. Il procuratore di Pisa: grande civiltà di chi è sceso in piazza

ROMA Le polemiche roventi di questi ultimi giorni, che vedono il centro destra impegnato in una appassionata dissertazione sul tipo di «punizione» da infliggere ai Disobbedienti, per ora si infrangono contro una dichiarazione. Cadono, come vetri in pezzi, di fronte al bilancio che tracciano il procuratore della repubblica di Pisa, Enzo Ianelli e il questore Eugenio Introcaso. Dice il primo: «Le manifestazioni di protesta di pacifisti e disobbedienti svoltisi in questi giorni a Pisa non hanno dato luogo ad alcuna ipotesi di reato». Anzi, il magistrato rispondendo ai cronisti ha parlato di «grande correttezza e grande civiltà delle persone che manifestano. Allo stato per quello che mi risulta e dai contatti serrati che ho con il questore, questa protesta ad oggi non ha dato luogo ad alcuna ipotesi di reato».

L'alto senso civico dei manifestanti si è incontrato «con la grande consapevolezza e prudenza» dimostrata dalle forze dell'ordine. Sono queste due circostanze a svuotare di senso molte delle polemiche di questi giorni. Sgomberando il campo da ulteriori dubbi, infine, Enzo Ianelli ha spiegato che allo stato dei fatti non si può parlare né di boicottaggio né di sabotaggio, perché a voler essere proprio severi, dal punto di vista tecnico, nell'applicazione della legge, «ci troveremo di fronte ad atti preparatori di reati che non sono stati commessi». Soddisfatto anche il questore che vuole far notare come, nella città toscana al centro di numerose iniziative, compresa la grande manifestazione di ieri, «non ci sono state cariche della polizia, non ci sono stati feriti da nessuna delle due parti e i treni sono arrivati tutti a destinazione». Eugenio Introcaso, aggiunge anche che di denunce loro non ne hanno fatte, anche perché «spetta alla procura della repubblica». La polizia si limita a inviare le segnalazioni. Secondo i dati che circolano in questi giorni, ma non confermati da alcuna fonte, le segnalazioni - e quindi non le denunce - arrivate nelle procure che hanno competenza sui territori coinvolti dal blocco dei treni, sarebbero circa duecento.

Una conferma della correttezza delle tante manifestazioni svoltesi ieri arriva anche dal Viminale, dove il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu ha voluto seguire da vicino anche questo nuovo appuntamento del popolo no global, chiamato a raccolta contro i "convogli della morte". Una manifestazione dalle tante anime che si sono date appuntamento in molte stazioni ferroviarie in tutta Italia ma che non ha cambiato rotta rispetto agli appuntamenti di Firenze e Roma. Hanno manifestato tutti con fantasia ma pacificamente, il livello di guardia non è stato mai superato e per questo - si fa notare - il Viminale non è stato costretto a cambiare la sua linea di intervento: il modello Firenze, dunque, resta quello valido.

Solo a Venezia si segnala un rapporto informativo alla magistratura di Venezia da parte della Digos sulla manifestazione dei disobbedienti, guidati da Luca Casarini, svoltasi l'altro giorno a Dolo, in occasione dell'avvio dei cantieri dell'Alta velocità, e tre avvisi di garanzia, firmati dal pm Carlo Nordio, che hanno raggiunto altrettanti militanti dei centri sociali veneziani accusati di associazione per delinquere, che nulla hanno che vedere con i fatti di questi giorni.

La segnalazione della Digos è partita perché la manifestazione a Dolo è intervenuta nel bel mezzo del taglio di un nastro che finalmente il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi è riuscito ad effettuare insieme all'amministratore delegato delle ferrovie Cimoli. I manifestanti, circa ottanta, erano rimasti confinati per tre ore sulla banchina, guardati a vista dalle forze dell'ordine e - a parte un momento di tensione quando hanno tentato di forzare il cordone per raggiungere il palco dei discorsi - tutto si è svolto senza incidenti. Ma c'era il ministro e quindi è meglio essere precisi. Gli avvisi di garanzia, invece, non c'entrano nulla con i blocchi anche se sono stati consegnati proprio in questi giorni, «dalla digos di Venezia - come ha spiegato Luca Casarini durante un intervento alla stazione ferroviaria di Grisignano di Zocco - e non è un caso che arrivino adesso. Ma noi non ci faremo spaventare e continueremo nella nostra lotta, sia contro la guerra, sia contro gli sfratti». Gli indagati sono Tommaso Cacciari, portavoce del centro sociale veneziano Morion, Michele Valentini, portavoce del centro sociale Rivolta di Marghera e Valentina Tulli, un'altra militante. I tre dovranno essere interrogati il 27 marzo perché ritenuti dalla procura i «capi» dell'Asc, l'agenzia sociale per la casa nata nel 1998 su iniziativa dei centri sociali. Sarebbero responsabili di una serie di episodi verificatisi a partire dal 21 giugno del 2000, per impedire l'esecuzione di sfratti: resistenza attiva e passiva nei confronti delle forze dell'ordine, rimozione di sigilli dell'autorità giudiziaria e occupazione di edifici.

> A Venezia Nordio invia tre avvisi di garanzia ma per le iniziative contro gli sfratti del giugno del 2000

Manifestanti alla stazione bolognese di San Ruffillo protestano per il trasporto di armi sui treni italiani — Benvenuti/Ansa

Nella base tank e proiettili all'uranio impoverito

Verdi e Prc: il Parlamento venga informato sugli ordigni movimentati sul territorio nazionale

ROMA Hanno visitato la base di Camp Darby, racconta la parlamentare di Rifondazione Elettra Deiana: «Ci hanno portato in giro per tutto il campo, abbiamo visto i 116 bunker, metà al servizio dell'aeronautica e metà dell'esercito. È là che sono i munizionamenti all'interno. Poi abbiamo visto ciò che i treni hanno portato in questi giorni: materiale logistico e materiale ruotato. In sostanza, carri armati. Hanno negato, invece, che ci sia materiale nucleare». Hanno avuto conferma dello stoccaggio, nella base, di proiettili che contengono uranio impoverito. Dicono, infatti, Mauro Bulgarelli e Paolo Cento: «Ci sono missili e bombe a uranio impoverito nei bunker della base. La notizia è stata confermatadal colonnello americano Walton Karrol, responsabile di tutte le basi di supporto logistico». L'uranio impoverito, utilizzato anche nella costruzione degli aerei di uso civile, è un metallo pesante a basso costo, proprio perché di solito è prodotto con i residui del processo di arricchimento dell'uranio e di per sé non è radioattivo. La sua utilizzazione ha, tuttavia, suscitato già molti fondati allarmi dopo la guerra del Golfo nel 1991 e dopo l'intervento militare americano in Bosnia. Dopo la guerra del Golfo, infatti, molti militari che avanzarono sul territorio iracheno immediatamente dopo i bombardamenti si ammalarono di alcuni particolari tumori. La «sindrome del Golfo» colpì truppe e personale logistico americano, britannico, cecoslovacco, polacco ed è ovvio supporre che anche la popolazione civile abbia subito gli effetti devastanti sul lungo periodo dei bombardamenti.

La circostanza, prima negata dai comandi militari, è poi stata ammessa almeno come un rischio molto elevato: al momento dell'esplosione e dello sprigionarsi di un enorme calore capace di liquefare i tank nemici l'uranio impoverito può essere responsabile del generarsi di forme cancerogene. Sotto accusa, fra l'altro, il procedimento con cui il metallo pesante viene prodotto. In sostanza, poiché si tratta di resuidi, l'ipotesi è che un po' dell'«arricchimento» necessario per l'utilizzazione civile o militare dell'uranio resti attaccato al materiale impoverito e quindi inerte.

Queste conclusioni medico-scientifiche erano state già raggiunte quando fu bombardata la Bosnia ma il contingente italiano, che entrò immediatamente dopo i bombardamenti, non fu avvertito del pericolo. Di qui le polemiche che hanno accompagnato l'insorgere di gravi patologie in alcuni giovani militari in missione di peacekeeping.

I rischi collegati all'uranio impoverito non si limitano al momento dell'esplosione. La polvere di metallo pesante che, dopo l'esplosione si deposita nei campi e nei fiumi può colpire, inalata o ingerita, stomaco e polmoni. In questo caso il pericolo non è la bassissima radioattività della sostanza ma la sua pesantezza.

I parlamentari di Rifondazione comunista e Verdi, che hanno visitato la base insieme a Vittorio Agnoletto, hanno annunciato che chiederanno una riunione del Parlamento in seduta segreta sulla situazione delle basi militari americane in Italia e sulla presenza degli ordigni nucleari. «Non ci sono più - ha detto Deiana - le ragioni difensive dei tempi della contrapposizione fra Nato e Patto di Varsavia». **j.b.**

le altre iniziative

– **OCCUPATA LA BARCA DI BERLUSCONI A VIAREGGIO**
Una ventina di Disobbedienti milanesi ha occupato a Viareggio la barca Principessa Vaivia appartenuta al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi fino al luglio 2002. Il gruppo di Disobedienti ha abbordato lo yacht e fissato due bandiere della pace prima di essere costretto dall'equipaggio a scendere .

– **DISOBBEDIENTI ANCHE AL FESTIVAL DI SANREMO**
Le azioni di protesta si trasferiranno anche al Festival di Sanremo. Lo hanno annunciato ieri mattina a Pisa, Alfio Nicotra (Prc) e Francesco Caruso dei Disobbedienti. I due affermano infatti che Sanremo e il Carnevale di Viareggio non possono passare sotto il silenzio ma saranno anch'essi sede di manifestazioni contro la guerra.

– **VOLANTINI A PALERMO**
Una trentina di persone del Coordinamento cittadino contro la guerra, hanno occupato simbolicamente alcuni uffici della stazione ferroviaria di Palermo. Gli occupanti hanno distribuito volantini con la scritta pace e hanno messo una bandiera della pace sul balcone. Alcuni impiegati si sono dimostrati solidali con i manifestanti lasciando libere le stanze in modo che gli attivisti potessero affacciarsi dalle finestre e attaccare alle pareti i volantini. L'occupazione è terminata intorno alle 14.

– **SIMBOLI DI PACE ALLA STAZIONE DI MODENA**
Un centinaio di persone hanno manifestato vicino ai binari della stazione di Modena dove si attendeva uno dei "treni della guerra" contestati dai pacifisti. Alla protesta hanno partecipato tra i Disobbedienti, i no global, rappresentanti politici di Rifondazione comunista e Giovani comunisti. I manifestanti si sono raggruppati nel piazzale antistante la stazione e hanno poi raggiunto il primo binario con bandiere arcobaleno e spray con i quali hanno disegnato i simboli della pace. I Disobbedienti non hanno invaso i binari della stazione, ma con un megafono hanno chiesto supporto alla protesta da parte dei viaggiatori in attesa dei treni in partenza. Nel tardo pomeriggio il gruppo modenese è partito per raggiungere il presidio bolognese di San Ruffillo nella periferia di Bologna.

Scheda a cura di Roberta Montini

Oggi manifestazione con Epifani al porto di Livorno

LIVORNO *Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani sarà oggi pomeriggio a Livorno ad una manifestazione pubblica organizzata dalla Cgil Toscana nella sala della stazione marittima sulla vicenda dei treni con armi americane. Tema dell'incontro: «Il lavoro non deve servire alla guerra». Vi parteciperà anche il segretario della federazione trasporti Guido Abbadessa. Lo ha reso noto il segretario toscano della Cgil Luciano Silvestri affermando che «l'azione della confederazione avrà l'obiettivo, nel rispetto assoluto della legalità e in forma assolutamente non violenta, di far comprendere a tutti che il lavoro non deve servire alla guerra, a questa guerra di Bush che consideriamo, in quanto preventiva, illegittima e non legittimabile».*

l'intervista
Claudio Martini
Presidente Regione Toscana

«Non mi allineo a chi criminalizza il movimento, ma è inaccettabile che si parli solo di ordine pubblico»

«La priorità oggi è fermare la guerra»

Osvaldo Sabato

FIRENZE E quando, se non in questi giorni, sarebbe necessario riscoprire lo spirito unitario del Social Forum. Quando se non in questo periodo è il popolo sovrano delle grandi manifestazioni pacifiste del 15 febbraio scorso, unica superpotenza globale insieme agli Usa, a dover tentare di cadenzare l'orologio che dondola tra la pace e l'attacco americano all'Iraq? In sintesi è quanto ritiene che si debba fare il presidente toscano Claudio Martini per spegnere i motori della guerra. «Io non mi allineo al coro di chi sta criminalizzando il movimento e di chi ha smesso di parlare della guerra per parlare solo di problemi dell'ordine pubblico e della legalità. Non mi allineo a questo coro» commenta il presidente della Toscana, Claudio Martini. Il rischio, secondo il presidente, è che la campagna dei disobbedienti di Luca Casarini «stop that train», con il rallentamento alle stazioni di transito di tutti i treni carichi di armi Usa diretti alla base americana di Camp Darby e con il Viminale che annuncia di passare alle maniere forti, sia controproducente. Oscuri cioè il coinvolgimento diretto del governo di centrodestra nella guerra «dell'amico George Bush» come si vanta il premier Silvio Berlusconi.

Presidente Martini lei, dunque, è del parere che i blitz ferroviari andrebbero sospesi?

Sì, perché temo che l'eccessiva enfasi su questi fatti nasconda una grande verità. E cioè che il governo non dà nessuna spiegazione al Paese di quanto sta accadendo, non dà nessuna informazione su ciò che davvero sta accadendo a Camp Darby e nelle altre basi americane. E non spiega che coerenza esista tra la dichiarazione fatta in Parlamento: noi non siamo per la guerra, ma vogliamo la pace, mettendo al tempo stesso a disposizione pezzi importanti delle nostre infrastrutture per movimenti che sanno di bellico. A tutti questi che si strappano le vesti in nome della legalità dico calma, non si può adesso gettare la croce su tutto il movimento.

Lei pensa che queste iniziative comportino dei rischi per lo stesso movimento pacifista?

Intanto, sono convinto che queste iniziative abbiano dei limiti politici evidenti. Ed è per questo che io mantengo una certa distanza da questi fatti.

Cosa bisognerebbe fare per fermare la guerra?

Iniziamo con il dire che la priorità di oggi non è fermare i treni, ma la guerra. Per me questo è un imperativo morale. La vera partita si sta giocando all'Onu tra chi vuole forzare una soluzione bellicista e chi vuole lavorare per una soluzione della crisi irachena seguendo la strada diplomatica. Questa è la battaglia che si sta combattendo tutti i giorni. Bisogna che il movimento guardi a questa battaglia prima di ogni altro fatto.

Cosa può fare il movimento in concreto per fermare la macchina da guerra degli Usa?

Deve continuare con il lavoro aperto con la manifestazione del 15 febbraio scorso. In Toscana ci sono iniziative di ogni tipo: dall'adesione dell'appello del Papa alle fiaccolate in tutti i Comuni per il 5 di marzo, convocate unitariamente da Cgil, Cisl, Uil e dalla Regione.

Lei ha parlato di un appello all'Onu?

Noi come Regione abbiamo lanciato una campagna che consiste nell'invio di migliaia di cartoline telematiche a Kofi Annan e ai quindici paesi del consiglio di sicurezza. Si chiama 15 parole per la pace. Si tratta di brevi messaggi che chiunque può inviare cliccando sul mio sito internet *www.claudiomartini.it* e compilare la cartolina impostata. È già in rete.

> L'eccessiva enfasi sui blitz ferroviari rischia di oscurare il fatto che il governo tace su ciò che avviene nelle basi

> È fondamentale proseguire con il lavoro aperto con la manifestazione del 15 febbraio